

Dedicato a Siena

Mps più forte dello scandalo Sua la Coppa Italia di basket

Battuta Varese È il primo trofeo nell'anno zero della ricostruzione, dopo i sei scudetti. Una squadra rinata dalle sue ceneri

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

DICIAMOLO AL GIORNALE PRIMA CHE LO SCOPRA DA SOLO: IL COVO DEI BANCHIERI COMUNISTI non è ancora neutralizzato. Anzi, continua a dare zampate mica da ridere, magari infilandosi canottiera e pantaloni. E in attività collaterali come la pallacanestro, dove il Montepaschi ieri ha vinto la sua quinta Coppa Italia di fila. Il primo trofeo nell'anno zero della ricostruzione, dopo i tempi belli di Pianigiani e dei sei scudetti sei. Siena rinata dalle sue ceneri, contro Varese che ha buttato via la partita (0-18), poi l'ha ripresa (12-0 nell'ultimo quarto fino a -4), poi l'ha definitivamente persa (77-74). Preoccuperà di certo, parlando sempre del Giornale, il fatto che proprio la Mens Sana sia stata tra i primi a fare le spese dei colpi di bisturi cui è stata costretta la Fondazione Mps. Da ormai un paio di stagioni, l'ultima del ciclo aureo e questa corrente, il gm Minucci si è trovato in tasca un portafoglio notevolmente assottigliato, ma pur sempre di tutto rispetto nell'ormai cronica austerità dei canestri italiani. E preoccuperà chi fa di tutte le erbe un fascio, pur di fare grancassa elettorale, il fatto che anche un allenatore di pallacanestro, e con lui i suoi giocatori, possano dire cose più sagge e sobrie di chi è lautamente pagato per trovare le parole.

«Una vittoria molto importante, specie in questo momento particolare della nostra città» sorride Daniel Hackett, italiano di ritorno dagli Stati Uniti dove vive il padre, ex a cinque stelle dei nostri campi. Lui, il figlio, yankee romagnolo che ha preferito il Belpaese all'America, colorato con la voglia di vincere e di vivere l'Italia e la maglia azzurra, oltre che quella biancoverde. Pessima notizia per chi, anche nel basket, urlava dalle curve che non esistono neri italiani. Esistono eccome, grazie al cielo, e sono una delle colonne della nostra nazionale che prima o poi dovrà pur risorgere dal baratro. «Un momento particolare per noi» esala Luca Banchi, prima di arrendersi definitivamente al mal di gola, lui che per anni e anni è stato l'ombra di Pianigiani e poi, come in tutte le famiglie che si rispettano, ha preso il posto del fratello maggiore quando il primogenito

è andato a fare fortuna altrove. Funziona, così, la Mens Sana di Siena, quella della verbena e delle dita della mano che si serrano sempre quando è il momento di stare uniti e fare forza, ma che sono anche capaci di graffiarsi a sangue nelle loro faccende di contradaio e di confini. La compattezza di una squadra che non ha mai voluto goleador, e quando li ha avuti poi li ha lasciati prima o poi andare via, un po' per scadenze contrattuali, molto per evitare che il loro brillare oscurasse tutto il resto. Il primato del "sistema" sulle individualità. Il «platoon system», come chiamano nel basket la possibilità di avere dieci, dodici uomini sempre pronti e sempre intercambiabili, con rotazioni millimetriche tra campo e panchina che se ne fregano dei cognomi e degli stipendi. Passano i giocatori, passano le stagioni, ma i biancoverdi non smettono di vincere: ieri, al Forum di Milano, questa constatazione che minaccia le più elementari leggi della fisica e dello sport. Siena ha vinto tutto, e poi l'ha rivinto parecchie volte, con questa ricetta molto semplice che si, potrebbe anche essere la prosecuzione del comunismo su un parquet di legno, visto che le canotte portano scritto Montepaschi da millanta anni, come potrebbe prima o poi scoprire qualcuno, in questi tempi in cui per qualche voto vanno bene anche cagnolini e gattini. Certo, intorno cambiano le cose. Cambiano le gerarchie di un basket che continua il suo esilio tra gli arcipelaghi di fondo, quelli che nei quotidiani sportivi li trovi prima sfogliandoli da dietro. Per arrivare in finale, Siena ha dovuto piegare Sassari che è una favola per ora con poche macchie. E un grande merito, quello di dimostrare che in Sardegna, sportivamente parlando, non c'è solo il pensiero unico di Cellino, ieri molto impegnato in tribuna tra diti medi e braccia piegate.

Nell'altra semifinale, c'era Roma che nessuno la vuole, tra gli imprenditori della capitale, non ha un impianto degno di questo nome, ma era da tanto che non volava così alta, nonostante il nulla alle spalle. I diamanti, come insegnava De André, sbociano dove gli pare, e infatti la Virtus ha avuto la pazienza di aspettare e veder crescere Luigi Datome, forse in questo momento il miglior giocatore italiano. E poi Varese, ovviamente. I biancorossi di tradizione Ignis che ci hanno anche creduto, ieri, dopo un pessimo inizio. Con Green e Dunston, un play e un centro vecchio stampo, hanno rimontato fino ad un soffio dall'impresa, e magari ce l'avrebbero fatta, se non avessero avuto di fronte una squadra che ha nel Dna la capacità di esserci quando conta. Il solito Montepaschi, quei comunistacci biancoverdi di Siena.



Per la quinta volta di fila Montepaschi Siena vince la Coppa Italia di basket FOTO LAPRESSE

Nadia, una bella giornata: la sua discesa è d'argento

Franchini seconda nella Libera mondiale Grande talento dello sci, i numerosi infortuni hanno complicato la sua carriera

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

IL TRAGUARDO DI UNA CARRIERA TROPPO SPESSO TRIBOLATA. Nadia Fanchini riscatta le tante vicissitudini che hanno caratterizzato la sua ormai lunga avventura nel mondo dello sci e porta a casa una medaglia d'argento mondiale che poteva essere tranquillamente d'oro, specie considerando che la vittoria - e per soli 16 centesimi di secondo - è andata ad una francese misconosciuta, Marion Rolland, mentre la tedesca Maria Riesch ha afferrato il bronzo. La Rolland non era certo tra le favorite, visto che come miglior piazzamento ha un secondo posto, ottenuto proprio a Schladming nelle finali di coppa del mondo della scorsa stagione. Quest'anno



Nadia Fanchini festeggia il suo argento FOTO LAPRESSE

solo un quarto nella discesa di Cortina. Bene per i transalpini, che dopo l'argento conquistato in SuperG da De Tessieres e il bronzo in discesa da Poisson, arricchiscono ancora il proprio medagliere. Ma bene anche per l'Italia, visto che dopo l'argento di sabato di Dominik Paris ne arriva un altro, e sempre in libera, per merito di una ragazza tenace quanto sfortunata.

Una ragazza - classe 1986 - che abita a Montecampione di Artogne, in Val Camonica e che fa parte della nazionale italiana dal 2003, visto che Nadia Fanchini esordì in coppa del mondo il 13 dicembre di quell'anno, in Val Badia. Sorella di Elena (ieri classificatasi al nono posto) e Sabrina, Nadia, fino alla vigilia di questa discesa, era sconfortata dai risultati che non arrivavano più, per non parlare del timore di farsi male, dovuto ai numerosi infortuni. Come a St. Moritz, il 31 gennaio del 2010, dove, a causa dell'impatto con una porta, si procura la lesione di entrambi i legamenti crociati. A inizio 2011, durante la discesa libera in programma a Cortina, subisce ancora la rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro. Sei mesi dopo Nadia ritorna ufficialmente a partecipare a competizioni di livello internazionale, ma si fa ancora male in allenamento, a ottobre 2012.

L'averla ritrovata in occasione di un appunta-

mento così importante - regolando atlete a più carati come la Maze, la Fenninger, la Goergl, o la Mancuso - non può che essere di buon auspicio per il proseguimento della carriera. Del resto parliamo di una ragazza che ha vinto tre titoli mondiali juniores nel 2004, senza dimenticare la prima vittoria in coppa del mondo, ottenuta in SuperG, nel 2008, a Lake Louise. O la medaglia di bronzo, sempre in discesa libera, ai mondiali di Val D'Isere del febbraio 2009. «Non ci credo, sono senza parole - il commento di Nadia Fanchini dopo il prestigioso traguardo di Schladming -. Non avrei mai creduto di poter fare una cosa simile, ma non bisogna mai mollare, anche quando le sfide appaiono troppo dure. Mi ha portato fortuna la firma di Didier Cuche (il grande campione svizzero ritiratosi al termine della scorsa stagione ndr) sul casco. Lui pronosticava l'oro, mi è arrivato l'argento, ma so di avere dato il massimo». Le altre azzurre? Daniela Merighetti è caduta, mentre la giovane Sofia Goggia lo ha quasi fatto, perdendo tempo prezioso e classificandosi solo al 22° posto. Avrà tempo di rifarsi, visto la classe bergamasca. Oggi di scena i maschietti, nella supercombinata (alle 12 la discesa, alle 18.15 lo slalom). Con Innerhofer alla ricerca di un possibile riscatto. Tra i nostri anche Fill, Klotz e Paris..